

tuzionale o con legge ordinaria dello Stato, vuol dire che l'emendamento in esame (come il precedente) è assai più arretrato del testo della Commissione. Infatti, il testo della Commissione rende unico ed esclusivo titolare delle funzioni amministrative...

ROLANDO FONTAN. Ma dove hai studiato? In quale università?

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Presidente, non posso parlare con una cornacchia dietro! Avesse una bella voce, potrei anche armonizzare la mia scadente voce alla sua, ma la voce di una cornacchia è intollerabile!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, per cortesia.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Mi dà proprio fastidio, non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, occorre aver pazienza nella vita.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Signor Presidente, come avevamo già detto in Commissione, il testo dell'emendamento Fontan 5.296 è oscuro già in italiano: bisogna saper usare, innanzitutto, la grammatica (*Commenti dei deputati della Lega nord Padania*)! Se quella parola si riferisce all'esercizio delle funzioni amministrative, vuol dire che il presentatore dell'emendamento vuol delegarle alle regioni, ovvero, vuole creare altri apparati burocratici ed elefantiaci: proprio quello che si vuole evitare! Si mettano d'accordo tra loro: cosa vogliono fare? Vogliono semplificare, snellire ed eliminare le duplicazioni burocratiche oppure no? Infatti, l'emendamento in esame va nella direzione di creare un apparato burocratico nelle regioni: altro che Stato centralista!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, relativamente al mio emendamento 5.24, da me ritirato, vorrei precisare che anche l'intervento del relatore è mal posto. Infatti, si tratta di una ventina di interventi organici e strutturali che non possono essere letti a sé stanti, bensì nel contesto generale della manovra emendativa del mio gruppo. Tale manovra tendeva a recuperare lo spirito di una riforma federale, visto il basso profilo federale della proposta sottoposta all'Assemblea.

Accolto da parte della maggioranza l'accorato appello del presidente del gruppo parlamentare della Lega nord Padania il quale ha chiesto di cassare il termine « federale » (in quanto effettivamente questa non è una riforma federale), il mio emendamento ha perso significato. Tale emendamento, nella volontà dei proponenti socialisti (non so se l'onorevole Fontan abbia copiato il suo emendamento dal nostro, ma penso di no), aveva un significato completamente diverso: non quello di duplicare le strutture, bensì quello di sostituire le funzioni in una riforma federale integrale. È chiaro che nel contesto minore di una riforma certamente strutturale ed importante, ma non di tipo federale, il mio emendamento viene meno ed è surrogato da altri due emendamenti della Commissione che, recependo le istanze del sistema delle autonomie locali e delle regioni, si confà maggiormente ad una grande riforma, che non è, però, una riforma federale dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, il relatore Soda ha posto un problema che vorrei chiarire, seppure nella direzione opposta a quella cui lui è pervenuto. Il relatore Soda ha affermato che non vi è

dubbio... Signor Presidente, anch'io sento delle voci che mi disturbano. Anche a me disturbano i commenti ad alta voce. Colleghi, vi prego.

Dunque, il relatore Soda ha affermato che è in dubbio se la delega riguardi funzioni e leggi costituzionali. Cominciamo col dire — e non credo che l'onorevole Fontan e gli altri presentatori si siano proposti questo obiettivo — che la delega di funzioni costituzionali non è possibile, perché confliggerebbe con il testo dell'articolo 138, nel quale è stabilito l'iter per eventuali modifiche della Costituzione. Noi non stiamo ritoccando l'articolo 138, quindi è fuori discussione che la delega non potrebbe giammai riguardare funzioni costituzionali o competenze di rango costituzionale. Detto ciò, certo, in avvenire il legislatore costituzionale, seguendo le procedure di cui all'articolo 138, potrebbe trasferire ulteriori competenze alle regioni, ma non è nemmeno questo il tema in discussione: è esclusivamente quello della possibilità, per ragioni contingenti, per fatti temporanei, per lo snellimento della macchina legislativa, che lo Stato attribuisca delega alle regioni per limitate competenze legislative. Francamente, non trovo nulla di eversivo in una proposta di questo genere.

Fermo restando, quindi, che ci troviamo al di fuori dell'ambito delle funzioni di rango costituzionale, annuncio il voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

Ha a disposizione due minuti, onorevole Stucchi.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, credo che l'opposizione fatta dalla maggioranza all'approvazione di questo emendamento non sia stata motivata in modo logico. Parlare di emendamento oscuro nei suoi contenuti sinceramente non fa onore all'intelligenza, perché l'emendamento è talmente chiaro e comprensibile — si parla di funzioni legislative, sicuramente non amministrative —

che viene quasi da chiedersi se non si stia davvero portando avanti una specie di gioco che non rispetta nemmeno la nostra intelligenza. Credo veramente che il relatore Soda e gli altri membri del Comitato dei nove e della maggioranza dovrebbero riflettere sul contenuto di questo emendamento. Stiamo ponendo una questione seria, che è stata posta anche da altri colleghi, appartenenti alla maggioranza, anche se mi sembra di aver capito che poi abbiano ritirato l'emendamento. Credo si tratti di un buon punto di partenza per coinvolgere le regioni nell'esercizio di determinate funzioni che invece spetterebbero, secondo il vostro disegno, esclusivamente allo Stato. Si tratta, quindi, di concedere più autonomia legislativa ed è per questo che invitiamo tutti i colleghi ad approvare l'emendamento, per dimostrare da che parte stanno, se da quella dei sostenitori della Repubblica vetero-centralista o se dalla parte di coloro che vogliono andare in direzione della libertà, delle autonomie e della valorizzazione dell'autogoverno delle comunità locali (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 5.296, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	443
Astenuti	6
Maggioranza	222
Hanno votato sì	202
Hanno votato no	241

Passiamo alla votazione dell'emendamento Luciano Dussin 5.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, questo sistema statalista — perché ormai è questo l'indirizzo che sta prendendo il provvedimento in esame — dà un'impronta centralista estremamente pericolosa. Abbiamo visto proprio ieri che addirittura si riescono ad imporre alle regioni anche norme antipopolari come quella sull'immigrazione. Ebbene, su questo sistema vengono fatti commenti anche da parte, ad esempio, degli amici dell'onorevole Boato, che su in Veneto a proposito di questa proposta dicono: «altro che federalismo, da Roma solo decentramento». L'amico di Boato è niente meno che l'ex sindaco di Venezia, Cacciari.

È vero: avete solo decentrato — in questo il ministro Bassanini è un maestro —, ma avete decentrato solo le funzioni e non anche le risorse e ciò ha causato grossi problemi alle regioni visto che ci sono direttori sanitari senza il becco di un quattrino da spendere o presidi di scuole — alla faccia della riforma dell'autonomia scolastica dell'ex ministro Berlinguer — che non hanno neanche i soldi per poter comprare la carta igienica da mettere nei gabinetti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Questo è il decentramento senza risorse che, a casa mia, si chiama decentramento del debito pubblico: è solo questo che siete riusciti a fare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Si tratta di un imbroglio, perché decentrare il debito pubblico significa imbrogliare sui conti pubblici!

Per l'ennesima volta la Lega nord Padania propone un emendamento che prevede adeguate risorse economiche in favore delle regioni. Tali risorse dovrebbero altresì essere quantificate: ricordo che la Costituzione tedesca non stabilisce solo principi, ma anche percentuali, visto che il gettito viene attribuito, per il 42 per cento al Governo centrale, per il 42 per cento ai *Länder* e, per il restante 16 per cento, ai comuni. Ricordo che la Germania è una Repubblica federale. Voi, invece, lasciate gestire ai nostri sindaci solo un

trentesimo del gettito fiscale dei propri cittadini, contro il 16 per cento previsto in paesi più civili del nostro.

Mi auguro che un emendamento come questo che prevede una copertura finanziaria per gestire i pochi compiti che vengono lasciati, da questa legge, agli enti locali possa essere accolto, altrimenti sarebbe meglio chiudere i nostri lavori o forse accelerarli. Se così non fosse, vi assicuro che, nonostante le notizie dei giornali o quelle dei telegiornali in prima serata, i cittadini, dopo 48 ore, si saranno certamente dimenticati delle vostre proposte, perché saranno i primi ad accorgersi che questo provvedimento non cambia assolutamente nulla (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e del deputato Viale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Luciano Dussin 5.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	451
Votanti	447
Astenuti	4
Maggioranza	224
Hanno votato sì	214
Hanno votato no	233

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Anedda 0.5.327.1 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	467
Votanti	458
Astenuti	9
Maggioranza	230
Hanno votato sì	208
Hanno votato no	250

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.327 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, dall'esame di questo emendamento emerge la fondatezza di quello dell'onorevole Luciano Dussin 5.58 che l'Assemblea ha respinto poco fa. Infatti, in via di principio è innegabile che gli enti territoriali dispongano di potestà regolamentare. In base a quanto è previsto dall'emendamento 5.327 della Commissione, ai comuni, alle province e alle città metropolitane viene attribuita potestà regolamentare. Potrebbe allora capitare che il regolamento della città metropolitana, ad esempio, sia in contrasto con quello comunale o un regolamento provinciale in contrasto con uno comunale. Mi sembra che questo emendamento possa causare confusione e conflitti. A me sembra che la norma fosse chiara, in quanto attribuiva al comune in via residuale, la potestà regolamentare. Con questo emendamento, essa viene invece attribuita contestualmente a comuni, province e città metropolitane. In via di principio è così, ma è chiaro che l'ambito della potestà regolamentare che compete al comune quale ente esponenziale di una collettività locale è ben più ampio di quello che può competere ad una provincia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, vorrei cercare di capire se gli emendamenti che stiamo votando siano migliorativi del testo al nostro esame.

Il testo originario prevedeva che: «La legge statale o regionale attribuisce la potestà regolamentare ...», ai comuni, alle province e via dicendo, ma c'è bisogno di una legge o statale o regionale. Con l'emendamento 5.327 della Commissione la potestà regolamentare viene invece attribuita direttamente dalla Costituzione. Il

testo infatti dice: «I comuni, le province e le città metropolitane hanno potestà regolamentare».

GIACOMO GARRA. Ma secondo le rispettive competenze!

MARCO BOATO. Ovviamente.

PRESIDENTE. Questo è naturale!

MARCO BOATO. Dunque mi pare che questo sia un netto passo avanti sul quale non riesco a capire come si possa polemizzare. Si voti quindi a favore di questo che è un emendamento fortemente migliorativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.327 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	470
<i>Votanti</i>	326
<i>Astenuti</i>	144
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	320
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Luciano Dussin 5.88 e 5.57.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 5.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	467
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	45
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> .	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 5.104 (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento riferendomi anche al successivo emendamento 5.105 (*Nuova formulazione*), entrambi presentati dai colleghi Calderisi, Taradash e Landi di Chiavenna, sui quali c'è il nostro consenso dal momento che con essi si fa emergere con grande chiarezza ciò che noi intendiamo per sussidiarietà di tipo verticale e orizzontale. Un argomento, questo, che è oggetto di attenzione in questa fase, in sede di I Commissione (ricordo a tale proposito che la legge quadro sui servizi pubblici locali è già stata approvata dal Senato), perché è di attualità.

Per tale motivo noi voteremo convintamente a favore di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 5.104 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	464
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> .	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 5.105 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> .	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Luciano Dussin 5.56.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, al di là di quello che dice il collega Soda, anche questo è un emendamento non oscuro ma estremamente chiaro. Al fine di evitare equivoci ne darò lettura. Esso recita: « Le regioni possono con legge delegare alle province la potestà legislativa nelle materie ad esse attribuite ». Mi pare che il testo dal punto di vista lessicale, lo ripeto, sia chiarissimo e tale da essere compreso, diciamo così, anche dall'uomo della strada.

In Italia abbiamo già le province di Trento e Bolzano e la regione Valle d'Aosta che a queste può essere, in termini di ampiezza, sostanzialmente equiparata. Ma con riferimento a grandi regioni, vorrei dire che in ordine a materie come l'agricoltura, il turismo e via dicendo, un conto è una regione che ha territorio montagnoso e un flusso turistico di questo tipo e un altro conto è una regione che si affaccia sul mare e ha un flusso turistico marittimo.

Caro Boato, delegando alle province la potestà legislativa nelle materie ad esse attribuite, consentiamo alle istituzioni di essere più vicine alle persone e, pur nell'ambito delle pochissime competenze attribuite alle regioni, che con questo provvedimento di legge non verranno aumentate, si potrà rispondere un po' meglio alle esigenze dell'economia e dei cittadini.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti*

agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Presidente, intendo intervenire soltanto perché rimanga agli atti un chiarimento.

Nel nuovo impianto dell'articolo 117, lo Stato ha potestà esclusiva in alcune materie ed essa non è delegabile, non c'è nulla da fare. La potestà concorrente è ripartita tra lo Stato e le regioni, quindi, la delega attualmente prevista dall'articolo 117 non è trasferibile nel nuovo impianto perché la potestà concorrente si divide, mentre quella esclusiva non si può delegare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, mi pare di capire che lo spirito di questa proposta emendativa sia di eliminare alla radice un'ipotesi ricorrente nel confronto tra le forze politiche e tra le istituzioni locali, tra il sistema delle autonomie, da un lato, e le regioni, dall'altro. Non a caso, prima il collega Soda ricordava a ragione un elemento di forte preoccupazione ai tempi della bicamerale relativo al sistema delle autonomie delle regioni per quanto concerne le questioni regolamentari e le funzioni amministrative. Non è un caso che all'inizio di questa legislatura sia stata varata la conferenza delle autonomie; infatti, nel corso degli ultimi anni vi è stato un accentramento di competenze e di poteri che non sono stati delegati perché in molte regioni l'esercizio di tali competenze è stato centralmente considerato rispetto ai comuni e alle province.

Per eliminare questa tendenza, credo che l'emendamento al nostro esame ponga a tutti...

MARCO BOATO. Potestà legislativa!

RICCARDO MIGLIORI. Infatti, ho parlato di un contesto che è di natura legislativa, ma che ha determinato questa frizione che deve preoccupare tutti i colleghi perché assistiamo ad una sorta di guerra tra i ragazzi della via Pal, nel senso che le istituzioni locali che confliggono tra di loro sono poi inevitabilmente deboli nei confronti del potere delle istituzioni centrali.

Collegli, voglio dire con grande chiarezza che noi dobbiamo preoccuparci se gli enti locali, come è accaduto ai tempi della bicamerale, chiedono allo Stato di non delegare alle regioni competenze perché sanno che, altrimenti, non avranno mai la possibilità di partecipare effettivamente al sistema delle autonomie locali. Voi stessi avevate presentato un testo sui consigli regionali delle autonomie, che noi abbiamo per larga parte contestato e che procedeva in questa direzione. Collegli, non entriamo in conflitto quando non ce n'è bisogno perché siamo tutti animati dalla stessa preoccupazione.

MARCO BOATO. Siamo in un altro campo!

RICCARDO MIGLIORI. Sì, lo so che siamo in un altro campo, ma non è che questo emendamento del collega Fontan venga dalla luna e che all'improvviso, in modo illuministico, apra squarci di luce tra le tenebre dell'ignoranza. Mi meraviglio della vostra meraviglia: questo emendamento coglie una grande preoccupazione e vorrei che fosse valutato con serenità e non con supponenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Con assoluta serenità e senza alcuna supponenza invito il collega Migliori a leggere il testo: « Le regioni possono con legge delegare alle province la potestà legislativa nelle materie ad esse attribuite ». Le province diventerebbero in

tal modo organi con potere legislativo. Stiamo esaminando l'articolo 117 che afferma: «La potestà legislativa è ripartita fra lo Stato e le regioni». Salvo il caso delle province autonome di Trento e di Bolzano, che hanno uno statuto speciale, si attribuirebbe a tutte le province la potestà legislativa, sovvertendo totalmente l'ordinamento costituzionale. Per questi motivi siamo contrari, lo dico con molta pacatezza e serenità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

Onorevole Tassone, ha due minuti di tempo a disposizione.

Collegli, per piacere.

Prego, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, intervengo per sottolineare la nostra contrarietà all'emendamento Luciano Dussin 5.56 perché credo sia eccessivo riconoscere potestà legislativa alle province. Credo dovremmo chiarire molti aspetti e, soprattutto, la fisionomia dell'impianto statale verso la quale dobbiamo andare.

Sono profondamente contrario a questo emendamento ed invito molti colleghi di una certa area politica a riflettere e a ripensare la propria posizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, desidero rifarmi al dibattito svoltosi in seno all'Assemblea costituente. In particolare, vorrei ricordare che tale Assemblea ebbe seri dubbi sulla costituzionalizzazione delle province. Parliamo di un dibattito costituzionale avvenuto cinquantatré anni fa ma che non è del tutto sopito.

Non c'è dubbio che, soprattutto negli anni dei pasticci tra la DC e...

PRESIDENTE. Collegli, per piacere.

Onorevole Neri, la richiamo all'ordine. Onorevole Matteoli, onorevole Selva, onorevole

Benedetti Valentini, vi prego. Onorevole Gramazio, per cortesia. Non posso richiamarvi tutti, scusatemi.

Prego, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Non c'è dubbio che, nel quadro della politica del consociativismo, che occupa un determinato ambito temporale di questo cinquantennio, di abolizione della provincia in ambito costituzionale non si poteva nemmeno parlare perché talvolta le province costituivano l'*alter ego*, l'interfaccia del comune capoluogo nella distribuzione delle presidenze. Tali ragioni rendevano estremamente difficile affermare chiaramente che la provincia non era un ente territoriale che incontrava la totalità dei consensi e dei favori da parte dei costituzionalisti e dei politici.

Detto ciò — era doveroso che richiamassi tale dibattito (nessuno si è mai sognato di contestare il comune quale ente esponenziale di una collettività) —, che la provincia sia ente esponenziale di una più ampia collettività è affermato dalle leggi ordinarie.

Perché il mio gruppo ha votato convintamente a favore della possibilità che lo Stato deleghi competenze legislative in favore delle regioni? Perché le regioni sono dotate di potestà legislativa, dispongono già di procedimenti sulla base dei quali approvare leggi regionali; ad eccezione delle province di Trento e Bolzano, non mi risulta che l'ente provincia abbia qualsivoglia competenza legislativa.

MARCO BOATO. Bravo Garra!

GIACOMO GARRA. In effetti, una più radicale rivisitazione dell'assetto...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Presidente, lei mi deve dare atto che sto affrontando un tema delicato.

PRESIDENTE. La avverto per evitare che consumi il suo tempo.

GIACOMO GARRA. Si tratta di enti che non hanno alcuna competenza legislativa e che metteremmo veramente in grande difficoltà.

MARCO BOATO. Bravo Garra!

GIACOMO GARRA. Ma soprattutto metteremmo in difficoltà i cittadini che, a un certo punto, dovrebbero misurare il confine della provincia perché, probabilmente, nella provincia vicina si applicherebbe una legge diversa.

Lasciamo perdere gli aspetti formali e istituzionali e andiamo ad esaminare il vantaggio che deriverebbe ai cittadini: non credo che per i cittadini, che sono i destinatari della riforma, vi sia un vantaggio ad avere una provincia che legifera, sia pure su delega!

Per queste ragioni, pur comprendendo lo spirito della proposta in argomento, Forza Italia si asterrà nella votazione dell'emendamento Luciano Dussin 5.56.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Luciano Dussin 5.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	453
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	62
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i> .	248).

Commemorazione del deputato Antonio Ruberti (ore 11,10).

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo — Sul banco del deputato Ruberti è deposto un fascio di rose rosse)*. Onorevoli colleghi, Antonio Ruberti è stato ricordato il 6

settembre nell'aula magna della sua università. Erano vicini a lui in quell'occasione i mondi che nella sua vita aveva attraversato come un viaggiatore tanto curioso quanto discreto; tanto animato dalla volontà di capire quanto frenato dall'intento di non interferire.

La scienza, l'accademia, la cultura, la politica: tante sono state le sue esperienze, tutte percorse con passo veloce e leggero, ma sempre lasciando in ognuno di quei percorsi il segno della sua intelligenza.

Oggi lo ricordiamo qui perché quest'aula lo ha visto ministro, efficiente e discreto; deputato, capace di legare insieme profondità di studio e cortesia di tratto; presidente della XIV Commissione, impegnato in quella difficile opera di sartoria istituzionale che deve connettere Parlamento italiano e istituzioni europee.

Lo ricordiamo qui perché lo abbiamo stimato ed amato.

È stato allo stesso tempo testimone, maestro e costruttore. Ha colto il segno del suo tempo, lo ha trasmesso a chi gli stava attorno e ha usato le sue funzioni per il progresso civile dell'Italia e dell'Europa.

Da rettore dell'università di Roma guidò quella macchina nella dura fine degli anni settanta con competenza e equilibrio e attraverso la partecipazione di tutti coloro che nell'università insegnavano, studiavano, svolgevano la loro attività professionale.

Restituì all'università di Roma il titolo che le spettava: « la Sapienza »!

Da ministro, istituì il Ministero della ricerca scientifica. Come commissario europeo, fece crescere in Europa il bisogno della ricerca non solo come trasmissione, ma anche come produzione di saperi. Questa restò una delle sue preoccupazioni maggiori.

A Bruxelles, nel settembre 1999, sottolineava la permanente necessità della ricerca. « C'è il rischio » — diceva — « di polarizzare l'attenzione sul trasferimento dei saperi, sulla loro diffusione, sulla loro utilizzazione e di lasciare invece in secondo piano la produzione dei saperi e quindi la ricerca.

« Quando parlo di saperi » — diceva — « mi riferisco a tutto l'insieme delle conoscenze: al sapere organizzato, scientifico, tecnologico, umanistico-artistico prodotto dagli intellettuali di professione; al sapere organizzativo prodotto dalle grandi organizzazioni, imprese e istituzioni; al sapere popolare dei singoli e dei gruppi; dal dilettantismo al folklore, dai diari alle collezioni ».

Sulla conoscenza, Antonio Ruberti ha fondato il suo progetto di Europa.

Nel convegno del Consiglio italiano del movimento europeo, che si tenne a Bari nel dicembre del 1999, disegnò un'idea di straordinario fascino. Egli disse: « Così come si è costruito lo spazio comune delle merci e dei capitali, occorre costruire uno spazio comune delle conoscenze. Se il nuovo paradigma, quello della società della conoscenza è costituito dai saperi, è sui processi di produzione e di utilizzazione dei saperi che occorre perseguire la cooperazione e l'integrazione ». Quindi, propose la costruzione di reti della conoscenza, sostenendo che il tessuto di queste reti potesse avere per l'unità europea un ruolo analogo a quello giocato dall'istruzione e dalle reti di trasporto nella costruzione dell'identità degli Stati nazionali. Questa sua intuizione si fonda su un'analisi rigorosa della specificità europea. « In Europa » — spiegherà in un'altra occasione — « sono nate le università, la scienza moderna, la tecnologia e l'industria ».

Antonio Ruberti è stato un uomo leale. Nel febbraio del 1990 fu chiamato come ministro dell'università a rispondere a diverse interpellanze e interrogazioni sulle contestazioni studentesche contro la riforma dell'autonomia universitaria. In quella occasione disse: « A mio avviso occorre parlare ai giovani con onestà intellettuale, il che non significa dare loro ragione su tutto perché questo equivarrebbe a non rispettarli. Bisogna avere l'onestà di confrontarsi dicendo sinceramente che cosa si pensa senza usare il metodo della doppia verità, quella dei discorsi pubblici e quella dei discorsi privati ». In queste parole c'è la sintesi

della sua etica pubblica: un'etica laica e sobria che antepone la necessità di costruire al desiderio di apparire, che guarda alla ragione non come strumento onnipotente, ma come freno dell'emozione, come strumento del dialogo e cemento della costruzione.

Antonio Ruberti è stato ricercatore, professore, rettore, ministro, commissario europeo, deputato, presidente di Commissione. In ciascuna di queste sue esperienze è stato rigorosamente moderno. Ha sempre cercato di ricostruire il filo della ragione nella confusione dei fatti. Ha dato al reale un ordine intellettuale ed ha operato perché quell'ordine fosse duraturo. Questo suo sforzo di ricostruire nella modernità le grandi razionalizzazioni unificanti, di dare vita a una nuova modernità dopo le frantumazioni e i relativismi del postmoderno, ci è particolarmente prezioso oggi, perché oggi la globalizzazione porta con sé un aumento del senso di insicurezza, perché l'interdipendenza tra le varie parti del mondo sviluppato rende prevalentemente ingovernabili i fattori che condizionano la nostra vita quotidiana. Non tutti sono capaci di reggere l'impegno civile, morale e intellettuale che ci richiedono i veloci mutamenti del reale, perciò riemergono in Italia, in Europa e in varie parti del mondo i richiami a nuove discriminazioni di carattere religioso e civile, a nuove chiusure, a tesi riduzionistiche di tutte le tragedie del passato che su quelle discriminazioni si fondavano, alla contrapposizione di un male a un altro male come se questa contrapposizione invece di moltiplicare il disagio lo azzerasse. C'è il tentativo, che Ruberti considererebbe tanto miserevole quanto disperato, di ricostruire un ordine fondato sulle categorie dello scontro, dell'ignoranza delle ragioni dell'altro, della trascuratezza della storia. Questa insicurezza, invece — ci insegna la vita del presidente Ruberti —, può essere affrontata mediante una visione intelligente del reale che cerca di capire gli avvenimenti, conoscerne le ragioni e le possibili linee di evoluzione, capace di cogliere gli aspetti

positivi della mutevolezza che caratterizza i nostri tempi e fortificare il proprio stato d'animo.

La nostra condizione umana ci richiede oggi la forza di affrontare il sempre mutevole collocando al centro della vita — come ha fatto Antonio Ruberti — i grandi valori ideali della cultura italiana ed europea non come nostalgici richiami, ma come proposizione di una nuova modernità che supera le frantumazioni e il relativismo e si riconosce in nuovi grandi valori unificanti.

Antonio Ruberti aveva fiducia nell'Europa, ma si rendeva pienamente conto che l'Europa non deve sovrastare le realtà nazionali. Sosteneva che il modo migliore perché le istituzioni europee potessero superare il deficit democratico è quello di far crescere il ruolo dei Parlamenti nazionali, « un ruolo » — disse in quest'aula nel novembre 1997 — « che assume rilievo nei momenti alti della revisione del Trattato e dell'unificazione monetaria, ma è molto importante anche nel quotidiano e concreto sviluppo delle politiche dell'Unione che ormai incidono sull'intero spettro delle attività produttive e sociali del nostro paese ». Sottolineava spesso che una legge su tre, in Italia, viene decisa in sede comunitaria.

A Dublino, nell'ottobre 1996, la Conferenza delle Commissioni specializzate per gli affari europei approvò la sua proposta di garantire ai Parlamenti un tempo utile per discutere con gli esecutivi le proposte che i Governi stessi avrebbero poi esaminato nelle istituzioni europee. La proposta Ruberti diventerà l'aspetto più significativo del protocollo allegato al trattato di Amsterdam.

In questa legislatura, per suo impulso, la Commissione per le politiche dell'Unione europea è diventata Commissione permanente, è stato sancito il carattere rafforzato dei suoi pareri e si è previsto che ciascuna Commissione debba tenere conto degli atti e dell'iniziativa normativa dell'Unione europea. L'accento che Ruberti metteva sulla necessità di dare maggiore peso alla partecipazione delle Camere non nasceva da un atteggiamento

antagonista rispetto al Governo. Era, al contrario, dettato dalla profonda convinzione che un Governo che si presenta nelle sedi comunitarie munito del sostegno e dell'indirizzo del Parlamento è un Governo più forte e più autorevole.

Riteneva che lo spostamento del baricentro della politica da Roma a Bruxelles ponesse un problema non solo di modernizzazione delle regole interne comunitarie, ma anche l'esigenza di un più maturo e consapevole ruolo dell'Italia sulla scena europea.

Ruberti aveva una sua precisa collocazione politica di cui andava orgoglioso e riteneva fisiologica e vitale una differenziazione tra i diversi partiti sulle questioni europee, come su quelle interne, ma avvertiva al tempo stesso lucidamente l'importanza per il paese di raggiungere posizioni largamente condivise sui grandi interessi nazionali. Nell'aprile 1998, in quest'aula, sottolineò con soddisfazione il largo consenso raggiunto da tutti noi su alcuni dei temi più rilevanti nel negoziato « Agenda 2000 ». Intendeva ribadire come, nell'ambito dello spazio europeo e più in generale sulla scena internazionale, sia indispensabile che l'Italia sappia presentarsi senza quel carattere autocritico più spesso figlio di una tendenza alla non responsabilità che di uno spirito di imparziale rigore. Egli invitava l'Italia a presentarsi sulla scena internazionale come paese coeso, forte della sua identità e della sua missione politica, consapevole del proprio valore e dei propri obiettivi strategici.

Signora Luisa, figli amati e seguiti, nei giorni della malattia avete visto un uomo che anteponeva al dolore la voglia di costruire e che da questo impegno traeva la forza per continuare ad essere fino all'ultimo minuto marito, padre, cittadino, uomo della cosa pubblica. Ho già detto nell'altra occasione che la terra non è lieve, il suo abbraccio è terribilmente pesante per chi non vive più e per chi resta ed il passaggio dei primi giorni lo ha reso a voi quasi insostenibile; tuttavia, avete avuto modo di constatare che le parole dette per il presidente Ruberti

erano e sono lo specchio dei fatti, sono la conseguenza di una stima mai disgiunta dall'affetto. Noi vi salutiamo oggi con rispetto e con orgoglio: con rispetto per la vita che avete condiviso con lui, con orgoglio perché è stato uno dei migliori tra noi (*Generali, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo e il pubblico delle tribune*).

Si riprende la discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale n. 4462 ed abbinati (ore 11,20).

**(Ripresa esame dell'articolo 5
- A.C. 4462)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del provvedimento.

Avverto che è stato ritirato l'emendamento Orlando 5.142; sono pertanto decaduti i subemendamenti ad esso riferiti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 5.182, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> .	245).

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.5.328.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, non intendo riaprire un'antica questione, di cui abbiamo discusso tante volte con contrastanti pareri ed anche decisioni, in ordine alla riserva obbliga-

toria per le quote delle donne nelle liste elettorali: è un problema che esiste, con un dibattito archiviato. Discuto soltanto la formulazione della nuova norma proposta dalla Commissione e richiamo l'attenzione dell'Assemblea sulla formulazione letterale: peraltro, anche se il dato è completamente irrilevante in questa sede, qualche dubbio mi è sorto in ordine all'ammissibilità dell'emendamento della Commissione, ma certamente non è il caso di riaprire il problema. L'emendamento 5.328 della Commissione aggiunge all'articolo 117, riferito alle regioni a statuto ordinario, e soltanto a queste, le seguenti parole: « e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive ». I rilievi che pongo, e che spero l'Assemblea condivida, riguardano il riferimento all'articolo vigente della Costituzione secondo il quale la Repubblica rimuove ogni ostacolo alla piena parità. Allora, mi sono chiesto che cosa significhi promuovere la parità di accesso tra uomini e donne alle cariche elettive. Anche in questo caso, l'interpretazione delle norme ci dice che, quando viene impiegato un indicativo, esso ha valore cogente, quindi con riferimento alla locuzione impiegata nella Costituzione la suddetta espressione, presente anche in altri articoli, va intesa come: « la Repubblica deve promuovere ». Se questa è l'interpretazione generale delle norme di diritto, e in termini particolari della Costituzione, l'emendamento proposto dalla Commissione deve essere letto come segue: le regioni devono promuovere la parità di accesso tra le donne e gli uomini alle cariche elettive. Allora, forse con pragmatismo, mi sono chiesto come debbano farlo.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi di Alleanza nazionale, sta parlando un collega del vostro gruppo.

Onorevole Menia, per cortesia si accomodi. Onorevole Menia, la richiamo all'ordine per la prima volta; la richiamo all'ordine per la seconda volta. Sta parlando il suo collega, non lo disturbi.

Prego, onorevole Anedda.

GIAN FRANCO ANEDDA. Mi sono chiesto come la Repubblica debba promuovere tale parità; torna il tema delle gabbie elettorali, dei posti riservati per le regioni a statuto ordinario e non per le restanti, perché questo è il riferimento contenuto all'articolo 117. Quindi, la legittimità delle gabbie elettorali è coerente con il principio di uguaglianza generale che la Costituzione sancisce per tutti i cittadini in termini generali e in termini elettorali. Affermare che una percentuale, qualunque essa sia — perché questo è il significato dell'emendamento —, debba essere attribuita agli uni o agli altri significa che viene loro impedito di esercitare un diritto. Addirittura, la norma, così com'è e come deve essere intesa, significa che non potrebbe mai essere presentata alle elezioni regionali una lista di sole donne perché vi sarebbe una violazione del dettato che impone che l'accesso deve essere paritario. Tutto ciò a tacere delle difficoltà, perché la discussione non lo consente perché diventerebbe di basso livello...

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, dovrebbe concludere.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, ho concluso. Dicevo, tutto ciò a tacere delle difficoltà alle quali si andrebbe incontro nella formazione delle liste e tutto ciò a tacere, anche, del contrasto che si verifica laddove il candidato non sia in una lista ma ve ne sia uno solo, il presidente della regione. È difficile pensare a come una persona possa essere divisa in termini paritari.

La proposta che noi abbiamo avanzato con il nostro subemendamento, che secondo noi fa salvo il principio, ma elimina quanto detto prima, è la seguente: « le regioni favoriscono l'accesso di uomini e donne ». « Favoriscono l'accesso » significa che esse si adoperano affinché ciò accada, ma senza una imposizione che determini la divisione in due — perché parità significa questo — delle candidature, che provocherebbe lesioni o dell'una o dell'altra parte (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fei, alla quale ricordo che a ha disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, pur condividendo buona parte delle argomentazioni svolte dal collega Anedda, in quanto donna vorrei aggiungere qualche obiezione, anche perché ho deciso di astenermi in questa votazione.

Ritengo che in questo caso si presenti l'eterno problema di questo Parlamento per quanto riguarda le donne, ossia che la maggior parte delle decisioni al riguardo vengono prese dalla maggioranza degli uomini che sono qui presenti. Se già è difficile il colloquio tra noi donne, tra donne e uomini rimane una specie di muro. Ritengo corretto quanto ha sostenuto il collega Anedda, ossia che parlare di parità nelle liste è bloccante in un senso e nell'altro; è una parità che blocca qualsiasi possibilità sia da parte maschile, sia da parte femminile. Ma ritengo anche che, utilizzando il verbo « favorire », si torni alla vecchia storia del ghetto e dello zoo.

Avrei preferito che si fosse detto che si promuovono le pari opportunità di accesso, nel senso delle opportunità precedenti, ad esempio, alla candidatura in una lista e che si favorisca quindi la cultura di coltivare opportunità per le donne di entrare a far parte della vita politica. La candidatura di per sé non aiuta a sottolineare il fatto che vi sono donne in gamba. Sappiamo che le donne in politica...

PRESIDENTE. Onorevole Fei, dovrebbe concludere.

SANDRA FEI. ...si impegnano in proporzione minore rispetto agli uomini, perché non vi è stata la cultura necessaria perché lo facessero. Quindi, contesto ambedue le proposte, compresa quella che prevede la parola « favorire », e per questa ragione — chiedo scusa ai miei colleghi — mi asterrò.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, a dire il vero, non intendevo intervenire su questo tema, perché questo dibattito è stato affrontato molte volte in quest'aula e credo sinceramente che a questo punto più che di parlare si tratti di agire.

Intervengo però per fornire ai colleghi alcune brevissime precisazioni ed un'informazione: alle ultime elezioni regionali la percentuale femminile eletta nel nostro paese è arrivata all'8,3 per cento. Ciò significa che abbiamo perso in cinque anni il 5 per cento. L'Italia, da questo punto di vista, non solo è ultima in Europa, ma è in controtendenza, perché mentre, ad esempio, la Grecia, che è penultima, sta migliorando la situazione della presenza e della partecipazione femminili in ambito istituzionale, noi stiamo regredendo anche solo rispetto a pochi anni fa.

Siamo convinti che sia interesse vero della democrazia nel nostro paese, e non solo delle donne o degli uomini, che nelle istituzioni sia presente una parte non minoritaria della nostra società. Qualcuno ritiene avvilente ed offensivo che si cerchino soluzioni per legge al problema della scarsa rappresentanza femminile. Io giudico avvilente e offensivo per le donne, per gli uomini e per la nostra democrazia che la parte maggioritaria del paese stia fuori.

Comunque sia, noi abbiamo proposto questa formulazione, nel testo che stiamo esaminando oggi, anche per ristabilire un equilibrio che era saltato, poiché abbiamo introdotto il principio di equilibrio della rappresentanza dei sessi nelle leggi costituzionali relative agli statuti delle regioni ad autonomia speciale. Era impensabile che per le regioni a statuto ordinario non vi fosse una norma analoga. Quindi la Commissione si è limitata a riproporre, adeguandolo al testo delle leggi elettorali regionali, il frutto dell'elaborazione della

Commissione nell'ambito della discussione relativa alla modifica dell'articolo 51.

La relatrice Mancina ha proposto — e questo è un testo condiviso da tutta la Commissione — la promozione della parità di accesso fra donne e uomini alle cariche elettive. Questo non significa voler preconstituire un risultato, significa semplicemente, e doverosamente da parte di un'istituzione come la nostra, assicurare alle donne la stessa possibilità di accedere, non di vincere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Comunisti e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matranga. Ne ha facoltà.

CRISTINA MATRANGA. Signor Presidente, secondo una recente ricerca promossa dalla Comunità europea sulla presenza femminile nei Parlamenti, l'Italia è al terzo posto, a pari merito con le Filippine e l'Eritrea.

È davvero strano, perché appare obsoleto, che oggi sia stato aperto un dibattito sulle presenze femminili nelle liste elettorali. Mi stupisce soprattutto il fatto che per anni sono state presentate liste elettorali prive di nomi femminili senza che si levassero voci né di uomini né di donne, mentre oggi, proprio quando ci accingiamo ad approvare un testo molto importante per il paese, continuano ad esserci lamentele.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mussolini, che ha due minuti. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono contraria al subemendamento Anedda 0.5.328.1 perché qui non si tratta di favorire proprio nessuno per generosa concessione. La questione da affrontare è quella delle reali pari opportunità di accesso tra donne e uomini, mentre imporre per legge qualcosa che dovrebbe essere di diritto naturale è a volte umiliante. Noi dobbiamo continuare però a

mantenere queste posizioni e questi risultati. Per esempio, il famoso emendamento « rosa » relativo alla quota del 5 per cento per promuovere attività atte a favorire l'ingresso attivo delle donne in politica, si è risolto in qualche *convention* (quando è stata fatta) o in qualche dibattito dei partiti sulle questioni delle pari opportunità. Poiché credo nelle regioni inserite in questa nuova forte autonomia, mi auguro che proprio dalle regioni possano nascere questa nuova cultura e questa nuova mentalità per sconfiggere definitivamente quelle vecchie, specialmente quando — in questo io sono drastica — sono gli uomini ad occuparsene. Sappiamo tutti come stanno le cose: a livello di quadri ci sono molte donne che lavorano, mentre a livello dirigenziale spariscono, come sono sparite quelle poche elette presidenti delle regioni e quelle presenti all'interno dei consigli comunali, soprattutto negli esecutivi. Questo è accaduto proprio perché sono venute meno le norme che garantiscono una presenza pari.

È per questo che dobbiamo continuare a garantire per legge la parità, ma facciamo senza questi finti buonismi di favorire perché non si favorisce proprio niente quando manca la volontà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento della Commissione perché completa passaggi già avvenuti, ma sarà utile arrivare alla modifica dell'articolo 51 della Costituzione perché in quella sede potremo riflettere in maniera più ampia per far entrare in quest'aula non solo l'idea della promozione della parità d'accesso — che è il minimo indispensabile —, ma anche l'idea della differenza di genere.

Mi auguro allora che questa Assemblea sarà attenta: è da auspicare che il pensiero della differenza diventi anche il pensiero dei maschi e non solo delle donne (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, questa, purtroppo è una *vexata quaestio* che ha origini lontane, soprattutto di tipo culturale. Per la prima volta, cinquantadue anni fa, la nostra Costituzione ha stabilito in maniera univoca il principio della parità dei sessi all'articolo 3, comma 1 e all'articolo 51, comma 1, con riferimento all'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Sta di fatto che da allora ad oggi, invece di andare avanti, si è tornati decisamente indietro e la tendenza, come diceva l'onorevole Moroni, è preoccupante.

Tenuto conto che più della metà della popolazione è di sesso femminile, mi pare che non si possa parlare di una democrazia compiuta se non sono rappresentati tutti i cittadini. La proposta emendativa della Commissione cerca di attuare le disposizioni contenute, in via di principio, nella nostra Costituzione e negli statuti speciali. Si tratta di affermare un principio. La Corte costituzionale, come tutti sappiamo, ha negato la possibilità di istituire quote e, dal punto di vista strettamente giuridico, la sua decisione, anche se non condivisibile, può essere accettata. In ogni caso, i mezzi attraverso i quali attuare tale obiettivo, possono essere i più vari. Ne abbiamo discusso lungamente in Commissione, quando si è parlato della riforma dell'articolo 51 della Costituzione: si è pensato, ad esempio, di dare più possibilità di accesso ai mezzi di comunicazione; i partiti hanno già riservato alcune quote ai movimenti femminili. Dunque, non vi è necessariamente ed esclusivamente lo strumento delle quote.

Signor Presidente, essendo già contenuto nella Costituzione e negli statuti speciali, ritengo che il principio della parità debba essere previsto anche negli statuti ordinari delle regioni, con l'augurio che questo diventi, non solo un problema delle donne, ma di tutti i cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Na-

poli, alla quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per preannunciare il mio voto favorevole sui subemendamenti Anedda 0.5.328.1 e 0.5.328.2 ed il mio voto contrario sull'emendamento 5.328 della Commissione. Sono perfettamente consapevole, come tutti, della necessità di un maggior coinvolgimento della rappresentanza femminile nelle istituzioni, ma sono altrettanto consapevole che non è sufficiente stabilire per norma un accesso paritario alle candidature. I partiti (e in questo caso le regioni) non debbono candidare donne perché ciò è imposto per legge, ma debbono favorirle credendo effettivamente nel ruolo che la donna può svolgere anche in politica, in termini propositivi e con la sua presenza determinante nelle istituzioni. Quindi, non è sufficiente favorire le candidature delle donne, ma anche la loro elezione. So perfettamente che, particolarmente in alcune regioni, non è sufficiente stabilire la quota paritaria per l'accesso alle donne per ottenere il consenso elettorale e quindi l'elezione delle stesse. Allora, non inseriamo nella Costituzione norme — concludo, Presidente — che peraltro porrebbero le elezioni delle donne negli altri enti, quindi anche a livello parlamentare, in dissonanza con le norme attualmente vigenti della Costituzione italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, oggi riprendiamo per l'ennesima volta in quest'aula il dibattito su questa problematica, che si è svolto più volte nel corso degli ultimi anni. Non ci è dubbio che il tema presenta aspetti di ordine giuridico rilevanti, nonché di ordine etico. Noi, proprio in uno spirito di massima libertà e di massimo rispetto per questo tipo di problemi, riconosciamo libertà di coscienza ai deputati del nostro gruppo,

affinché ciascuno possa decidere come meglio crede, secondo il costume della Lega nord.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, io sono convinto che la politica italiana e le istituzioni abbiano bisogno delle donne come dell'aria che respirano, però la politica delle quote non mi ha mai convinto: non credo che con le quote e per legge attribuiamo dignità e responsabilità alle donne. Il costume non si modifica in seguito all'approvazione di una legge: o i partiti e le organizzazioni capiscono questo problema, se ne fanno carico, favoriscono la presenza delle donne in politica e si impegnano anche a modificare i tempi di vita delle donne e dei cittadini in generale — il che vuol dire favorire la presenza delle donne —, oppure la politica delle quote può diventare umiliante. Questo è sempre stato il mio convincimento, non ho avuto motivo di cambiarlo, perciò non sono favorevole ad emendamenti che tendano ad introdurre quote preordinate per legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, anch'io non riesco a capire questi emendamenti, che hanno già creato dei problemi. Ricordiamo quando si diceva che « di regola » le donne devono partecipare alle elezioni e non si capiva bene cosa significasse quell'espressione. Personalmente ritengo che simili emendamenti siano riduttivi della dignità della donna: allora, dovremmo cominciare a fare differenze anche tra colti ed ignoranti, tra i belli e i brutti, e così via! Io credo, invece, che tutti debbano essere liberi di partecipare, senza differenze e senza obblighi, a questo che è un grande impegno politico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, credo che in quest'aula si stia facendo grande confusione interpretando questo emendamento come introduttivo od applicativo delle quote. Tale non è. L'emendamento mira a ridurre un evidente deficit di democrazia (il 52 per cento di elettorato ha una rappresentanza in Parlamento dell'8,3 per cento) e rinvia la decisione sulle modalità di promozione ad altra legge.

Vorrei ricordare che, nel corso dell'esame della legge sul finanziamento dei partiti, ho presentato un emendamento in cui si chiedeva di impegnare il 5 per cento di tale finanziamento per l'incremento del numero di donne elette. Questo emendamento non fu approvato e la somma è rimasta indeterminata e generica. Si potrà arrivare ad un accordo su come fare promozione, ma chiedo a ciascuno di voi, eletto prevalentemente da donne, come potrà giustificare di aver voluto negare la promozione della parità di accesso alle cariche elettive tra uomini e donne, visto, tra l'altro, che ci troviamo in un Parlamento dove la rappresentanza femminile è meno del 9 per cento, nonostante il 52 per cento dell'elettorato sia femminile (*Applausi del deputato Pace*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, approfitto di questo intervento per chiedere di aggiustare il microfono della mia postazione, perché ormai sono settimane che non funziona.

Intervengo a titolo personale, per annunciare che voterò a favore dell'emendamento 5.328 della Commissione, in quanto ritengo che l'esperienza di questi anni ci abbia insegnato che la questione dell'accesso delle donne alle cariche elettive è di tipo culturale. Venendo meno alle

mie convinzioni, in base alle quali chiunque ha il diritto di fare attività politica, culturale o sociale, indipendentemente dal fatto di essere uomo o donna, perché la sensibilità e l'attenzione nei confronti del sociale devono appartenere sia agli uomini che alle donne, e tenuto conto che ritengo che inserire in una legge costituzionale un comma di questo tipo sia una forzatura, mi sono ormai convinta, sulla base dell'esperienza quotidiana, che i partiti, i movimenti e le associazioni fanno ben poco per favorire l'accesso alle donne. Ritengo quindi necessario, in questo momento, forzare la mano e, lo ripeto, nonostante le mie riserve personali che mi fanno credere nell'assoluta uguaglianza tra uomini e donne e che l'intelligenza e la sensibilità in politica appartengano indifferentemente a uomini e donne, annuncio che voterò con convinzione a favore dell'emendamento 5.238 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesca Izzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCA IZZO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole sull'emendamento 5.328 della Commissione. Infatti, anche sulla base del dibattito appena svolto, lo ritengo importante perché determina un quadro costituzionale di rispetto reale della democrazia. In un paese in cui almeno la metà della popolazione non è rappresentata la democrazia è dimidiata. Questo emendamento consente anche alla nostra democrazia di essere pienamente rappresentativa di tutta la popolazione. Uomini e donne costituiscono una realtà che deve essere pienamente rappresentata.

L'emendamento non fissa quote, ma definisce un quadro costituzionale che può consentire quello che tutti noi ci auguriamo, vale a dire che i movimenti ed i partiti politici promuovano la partecipazione reale di uomini e donne alla vita pubblica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).